

## L'INCHIESTA

Anche nei centri dell'Emilia «rossa» il Carroccio ha guadagnato strada. Il nodo fondamentale è la richiesta di protezione sociale

I primi cittadini lanciano l'allarme: «Così non andiamo più avanti, serve un nuovo patto sociale Stato-Comuni»

# Emilia, i sindaci Pd: la Lega vola Noi, sulla sicurezza troppo soli

di Gigi Marcucci / Bologna



Una manifestazione contro l'immigrazione. Foto di Antonio Calanni/Agf

Le Regioni sono nate per fare ciò che, da soli, i Comuni non riuscivano a realizzare. In Emilia-Romagna, nel 1978, la Regione istituì - in anticipo sulla riforma del settore - le Unità socio sanitarie locali, affidando loro la tutela della maternità, dell'infanzia, degli anziani. Regione, nuova Sanità, decentramento. Fu una svolta nella costruzione di un potere sempre più diffuso e locale, un adeguamento del Welfare ai problemi posti dallo sviluppo economico di quegli anni.

Quarant'anni dopo, di fronte all'impetuosa avanzata della Lega e alle sue istanze territoriali, c'è chi si chiede se la sinistra non debba rispondere con idee di portata equivalente a quelle degli anni 70 all'offensiva della destra. Ridistribuire il potere e le risorse, riavvicinando cittadini e istituzioni. Rispondere in questo modo alla domanda di protezione sociale che per ora sembra premiata a destra, non solo in Italia ma anche nel resto d'Europa. A interrogarsi, tra gli altri, è Graziano Pattuzzi, sindaco di Sassuolo, capitale del distretto delle ceramiche, alle prese da anni con gli effetti combinati della globalizzazione.

A Sassuolo, l'11% dei residenti è straniero, le aziende ceramiche sentono sul collo il fiato della concorrenza internazionale. Un tempo la materia prima, l'argilla, si estraeva dal fianco delle colline, ora viene importata prevalentemente dall'estero. La platea dei paesi concorrenti si è allargata e i prezzi corrono. Gli addetti in cassa integrazione sono un migliaio su circa 30.000. Al quartiere Braida di Sassuolo si registrano da anni problemi di degrado e criminalità. Sono quelli che hanno fatto balzare questo grosso comune modenese sul primo sfoglio dei grandi quotidiani nazionali. Accadde due anni fa, dopo che alcuni cittadini immigrati armati di videofonino avevano ripreso e consegnato alle Tv le fasi concitate e violente dell'arresto di un loro concittadino. Ci sono famiglie di immigrati, spiega Rocco Corvaglia, che vivono in appartamenti di 28-30 metri quadri. Tra chi urla che gli immigrati bisogna mandarli via, spesso c'è chi incassa da loro l'affitto ogni mese. Pochi anni fa, passando davanti al municipio, Giulio Tremonti, mai a corto di argomenti quando si tratta di usare politicamente paure e senso di insicurezza, disse: «Bel palazzo, merite-

rebbe una giunta diversa». Alle ultime elezioni la destra ha superato di un punto il centrosini-

Il sindaco di Sassuolo «Qui non si fanno muri chi leviamo dalle case degradate deve essere sistemato altrove»

stra, grazie a un'avanzata della Lega che però ha guadagnato meno che in altre zone della provincia modenese e, proprio al quartiere Braida, è cresciuta meno che in altre zone. Ora il problema è riuscire a dire qualcosa di sinistra anche se soffia un gran vento di destra. Dare una risposta alle piazze piene di Grillo, alla protesta che si è colorata di un intenso verde padano. Pattuzzi, da buon amministratore, riassume gli interventi fatti,

gli investimenti in sicurezza, il palazzo fatiscente chiuso, le rotatorie inaugurate, l'arredo urbano rifatto, a cominciare dall'illuminazione, l'introduzione del carabinieri di quartiere e del vigile di prossimità. Sa che l'immigrazione non si può fermare e che le aziende continuano a chiedere braccia straniere, soprattutto per bassa professionalità e manovalanza, come spiega Rocco Corvaglia, della Camera del lavoro. Ma sa che tutto que-

sto non basta, perché se toglie gli immigrati da un posto li concentra in un altro, più che risolvere un problema lo ha spostato. Anche in questa piega della storia italiana, i Comuni da soli non ce la fanno.

«Qui non si fanno muri, e la gente che togliamo da abitazioni degradate deve essere sistemata altrove - dice Pattuzzi -. C'è stato il decentramento amministrativo, ma non c'è stato quello di uomini e mezzi». Per il sindaco

di Sassuolo, occorre accorciare «la filiera Stato-Comuni», tagliare i rami secchi della pubblica

Quello di Luzzara: «C'è una crescita di popolazione che come enti locali potremmo non tenere»

amministrazione e investire di più sul territorio, «perché quella attuale è una situazione che non ci possiamo più permettere. Occorre un nuovo patto sociale». Come e con chi farlo si vedrà, ma se Calderoli e Berlusconi parlano sul serio quando sottolineano la gravità della crisi e vagheggiano tregue, è su questo terreno che, secondo Pattuzzi, bisogna tenerli impegnati.

Se ci si sposta verso Nord Est, nel Reggiano, avvicinandosi alle rive del Po, il panorama non cambia di molto. Anche qui la Lega ha fatto un balzo in avanti. A Brescello, il paese di Peppone e Don Camillo, e a Boretto il centrodestra supera per numero di voti il centrosinistra. «Qui non è la prima volta che accade alle politiche - dice Giuseppe Vezzani, sindaco di Brescello (5.000 abitanti, 7% di immigrati) - le amministrative sono diverse. Qualche problema di convivenza c'è, ma nulla di grave. Abbiamo realizzato cose importanti, i cittadini ci giudicheranno su quelle». Che i Comuni da soli non ce la facciano più lo dice anche Stefano Donelli, sindaco di Luzzara, terra natale di Cesare Zavattini. Quando si voterà per i sindaci, la bilancia penderà ancora dalla parte del centrosinistra, dice. Però osserva: «Servono politiche concrete di area vasta. Ci sono questioni ineludibili di sostenibilità territoriale, ambientale, sociale. Non si può scaricare tutto sui singoli Comuni e sulle singole Province». A Luzzara, su 9.000 abitanti, 1.500 sono immigrati, nella scuola dell'obbligo addirittura un ragazzo su tre è di origine straniera. «Finora - avverte Donelli - abbiamo affrontato i problemi. Ma alla lunga, i servizi e le infrastrutture potrebbero non reggere a questi ritmi di incremento della popolazione».

## Il saluto romano è reato? Dipende: a piazza San Babila sì Milano, le motivazioni della condanna di 9 persone per la manifestazione della Fiamma: lì c'era suggestione

/ Milano

IL SALUTO romano col braccio teso è reato? Dipende. Soprattutto da dove viene «mostrato». Nessun problema se la «fierezza» viene dispiegata nelle normalissime strade italiane, magari sotto lo sguardo di ragazzini, televisori, turisti. Passi. Passi forse anche se la parata viene messa in scena al Campidoglio, dove così hanno festeggiato alcuni - numerosi - supporters di Alemanno dopo la conquista del Comune di Roma. Già, perché a fare la differenza tra ciò che può essere ancora reato di apologia di fascismo è il teatro delle performance, il suo «potenziale evocati-

vo». Parola dei giudici, stavolta. Perché è appunto questo il discrimine - lo ha riportato ieri il *Corriere della sera* - tracciato dalle motivazioni (depositate prima delle elezioni) di una sentenza con la quale il Tribunale di Milano lo scorso 20 dicembre scorso ha condannato nove persone a pene comprese fra gli 8 e i 2 mesi, e invece ne ha assolto altre dodici. Perché di fronte ai magistrati nessuno degli imputati ha negato gli addebiti: i gesti, i cori, «me ne frego» con cui è stata guarnita la manifestazione - corteo in corso Venezia e poi comizio in piazza San Babila - messa in piedi dal Movimento Sociale-Fiamma Tricolore a Milano l'11 marzo 2006. Parata ampiamente ripresa dai video della Digos e svoltasi in grande tensio-



Saluto romano. Foto Lapresse

Nel corteo solo «episodi separati» e accettabili. Al comizio finale tutt'altra storia

ne visto che al mattino erano invece sfilati per Milano gli autonomi e i centri sociali, con seguito di devastazioni (e per quegli atti furono comminate 15 condanne). L'interesse delle motivazioni dei giudici milanesi sta appunto nel fatto che essi distinguono nei fatti due distinti «momenti» della manifestazione neofascista. Per il corteo di corso Venezia, benché di saluti romani e inni fascisti si fossero resi protagonisti alcuni degli imputati, è scattata l'assoluzione: si trattò infatti - secondo le motivazioni Concetta Locurto e i colleghi Tremolada e Rispoli - di episodi isolati, che coinvolsero i manifestanti a gruppetti separati, senza che la gestualità o i canti abbiano (per compattezza, visibilità o intensità) presentato una corralità effettivamente suggestiva sulle folle». Qui i manife-

stanti espongono «striscioni con rivendicazioni (come il diritto alla casa e la necessità del rispetto della legalità) dai contenuti squisitamente politici e leghittimi», e sfilavano accanto ad altre persone «che non ostentavano simbologia fascista». Di segno tutto diverso invece il peso e quindi la valutazione giuridica di quegli stessi gesti e inni «nel momento cruciale del comizio» di Maurizio Boccacci: cioè in piazza San Babila, «luogo

Per i giudici è solo in questa piazza «cara» ai neri che si arriva alla «rievocazione del partito fascista»

non irrilevante» perché «San Babila, in tutta Italia e soprattutto a Milano, - è scritto - è un luogo già di per sé fortemente simbolico: al di là della dimensione architettonica risalente all'epoca e allo stile del ventennio fascista, la piazza evoca un immediato collegamento con le formazioni "neofasciste" milanesi che, notoriamente, l'avevano eletta a loro trincea negli anni '70». Per i giudici allora è qui e soltanto qui che quei gesti e quei cori diventano davvero rievocazione del partito fascista «attraverso la spavalda ripetizione di gesti e invocazioni abituali accompagnata a una rivendicazione orgogliosa e compiaciuta delle proprie radici storico-politiche». È qui che diventa reato «una ritualità potentemente evocativa del clima del ventennio».

IL CASO Castelnovo del Friuli: Egidio Cozzi aveva chiesto di essere accompagnato nell'ultimo viaggio dai canti della Resistenza

## E il parroco vietò «Bella ciao» ai funerali del partigiano

/ Roma

Aveva fatto una sola richiesta per il suo funerale: che la banda eseguisse alcune canzoni partigiane, fra le quali la celeberrima «Bella ciao», che lo avevano accompagnato sui monti della destra Tagliamento negli anni della Guerra di liberazione. Ma non aveva fatto i conti con il parroco del suo paese che ha invece bloccato tutto. Per questo ai familiari non è rimasto che ripiegare sul rito civile. È accaduto a Castelnovo del Friuli (Pordenone) dove il parroco, don Renato D'Arco, ha spiegato di non poter accogliere le ultime volontà dell'ex partigiano Egidio Cozzi, ottantenne, morto per le

conseguenze di una incornata di un capriolo che allevava nel recinto di casa. Era tutto pronto e i familiari del defunto avevano già contattato la banda di Spilimbergo (Pordenone) che si era detta disposta ad es-

La funzione religiosa annullata, i parenti scelgono di celebrare solo un rito civile. L'Anpi protesta

eguire alcuni brani durante la funzione. Ma il gran rifiuto del parroco ha bloccato tutto: «ci sono disposizioni che vanno osservate - ha spiegato - mi sono limitato solo a questo». Quindi nessun brano in chiesa e neppure sul sagrato. Così l'ex partigiano, che voleva essere sepolto con un rito religioso, si è dovuto accontentare di una più semplice cerimonia civile.

Una vicenda che però ha suscitato molte proteste. Il presidente dell'Anpi di Spilimbergo, Gianni Afro, ha criticato il parroco. «La Chiesa - ha detto - non ha fatto una bella figura. Bastava un po' di tatto in più e maggiore sensibilità, non solo per il defunto, ma an-

che per i familiari». Accusa a cui Don D'Arco ha ribattuto rilanciando le sue tesi. «Sulla musica in chiesa esistono delle regole severissime - si è difeso - Non potevo accettare. Ma non dite che è colpa mia». Il parroco, da undici anni pastore a Castelnovo, ha poi precisato di non essersi opposto al

Il prete si difende: «Sulla musica in chiesa ci sono regole precise, non ho scelto io»

«concertino» della banda fuori dalla chiesa. «Non ho alcuna giurisdizione. È stata una decisione della famiglia di optare per il rito civile». Nella querelle è intervenuto anche il sindaco di Castelnovo, Lara De Michiel, che ha gettato acqua sul fuoco. «Stemperiamo gli animi - ha detto - perché in paese non c'è nessun caso Peppone-don Camillo. Le istituzioni si rispettano vicendevolmente e prima di questo fatto c'era sempre stato un clima di grande serenità. Devo però dire - ha concluso - che il parroco ha sempre fatto rispettare scrupolosamente le direttive della diocesi sulla musica in chiesa. Lo ha fatto anche in questa occasione».

## Pollastrini: bene l'aiuto alla mamma precaria, ma non basta

ROMA

«Un atto di solidarietà apprezzabile». Così Barbara Pollastrini definisce l'annuncio di un imprenditore milanese di voler sostenere economicamente, con settecento euro al mese per sei anni, la giovane donna che aveva lanciato un sos disperato al Capo dello Stato, annunciando di voler abortire perché non in grado di mantenere il figlio. «Ma Sandra - prosegue il Ministro uscente per i Diritti e le Pari opportunità - ha posto una questione di fondo che interroga politica, imprenditori, sindacati».

«Quella di come reagire a una precarietà o a una mancanza di lavoro che stanno mettendo a repentaglio le scelte di una generazione, fino a ripri- mere il desiderio e il diritto alla maternità, il cui valore non dovrebbe essere spiegato a nessuno».

Per questo, «anche dall'opposizione - conclude Barbara Pollastrini - continuerò a impegnarmi per quel piano straordinario per l'occupazione femminile e per quelle politiche pubbliche che accompagnino le donne, tanto più quando stanno per diventare madri».

g.v.